

La città ideale

Breve ma efficace trattazione del pensiero politico di Platone. Prima è enunciata la fondazione e la crescita di una città ideale, tale da svilupparsi nel modo più armonioso e da infondere nei propri cittadini il senso della società comune. Poi sono passati in rassegna i difetti principali dei cattivi cittadini. Nel discorso di Apuleio tale città sembra ancora più lontana da ogni possibile attuazione.

(24) Sulla costituzione delle città e sui principi da osservare in politica il pensiero di Platone è il seguente. All'inizio, definisce l'essenza della città come comunità di molti uomini, tra i quali alcuni sono i governanti e tutti gli altri subalterni, uniti tra di loro dalla concordia e capaci di prestarsi reciprocamente aiuto e soccorso, di regolare le cariche con leggi uniformi e comunque giuste e la città, pur contenuta tutta dentro le stesse mura, sarà unitaria quando le menti dei suoi abitanti si saranno abituate a volere e a non volere le stesse cose. Perciò i fondatori delle città devono persuadersi che è giusto accrescere la popolazione finché tutto possono, essere noti al governante e non ignorarsi tra di loro; così tutti avranno lo stesso animo e vorranno una reciproca collaborazione. Una città grande non deve fondarsi sul numero degli abitanti, ma sulle loro virtù; la loro forza infatti non è quella del corpo né del denaro, raccolta con la dominazione su molti e associata alla dismisura e alla follia, ma quando gli abitanti, dotati di ogni virtù e ottemperanti alle leggi, seguono la volontà comune. Le altre città, non organizzate a questo modo, Platone non le riteneva sane, ma orride e malate: gli stati fondati sulla ragione erano a suo parere quelli ordinati come l'anima, in modo che la parte migliore, che eccelle in prudenza o in saggezza, comandi alle moltitudini, e come essa si prende cura di tutto il corpo, così la prudenza viene arruolata per difendere gli interessi della città intera. Il coraggio, seconda parte della virtù, così come reprime le passioni con la sua forza, così deve vigilare nella città. La gioventù deve montare la guardia per il bene di tutti, ma i cittadini irrequieti e indomiti, che per questo sono i peggiori, deve tenerli a freno e, se necessario, spezzarli con l'autorità di un consiglio migliore. La terza parte, consistente nei desideri, la considera alla stessa stregua della massa e dei contadini, che devono essere sostenuti con moderati profitti. Ma dice che uno stato non può mantenersi se chi comanda non ha amore per la saggezza, o se non viene scelto per comandare l'uomo che fra tutti è riconosciuto come il più saggio.

(25) Tutti i cittadini, dice, devono essere imbevuti di moralità sufficiente perché quelli alla cui tutela e lealtà viene affidato lo stato non debbano avere nessuna cupidigia d'oro e d'argento, né ambire, sotto specie dell'interesse comune, alla ricchezza personale, né tenere chiusa ai concittadini la porta della loro casa; e dovranno occuparsi del proprio nutrimento, in modo da spendere in banchetti pubblici il compenso ricevuto da quelli che proteggono. I matrimoni non devono essere trattati come un affare privato, ma diventano pubblici perché la città stessa organizza le nozze: vengono sorteggiati dei saggi magistrati incaricati di questo, col compito soprattutto di curare che non si uniscano tra loro persone diverse e di diverso livello. A queste disposizioni si connette una confusione utile e necessaria: i bambini vengono allevati in comune, in modo da rendere difficile ai genitori riconoscerli, cosicché, non conoscendo i propri figli, crederanno tali tutti quelli che

vedono della stessa età e tutti saranno genitori di tutti, come avendo i figli in comune. Per questi matrimoni, inoltre, si cerca il momento perfetto, ritenendo che saranno stabili se le date corrisponderanno all'armonia musicale. I figli nati da tali unioni avranno gusti omogenei e verranno istruiti nelle migliori discipline da un magistero comune, non solo i maschi ma anche le femmine, che Platone vuole associare a tutte le attività che si considerano esclusive degli uomini, la guerra, la ginnastica e la musica: avendo la stessa natura, hanno anche le stesse capacità. Una tale città non ha bisogno di leggi introdotte dal di fuori, è governata dalla saggezza e da usanze e istituzioni tali che non richiedono altre leggi. Questo è lo stato che Platone concepisce come immagine fittizia della verità, a titolo di esempio.

(26) C'è un'altra città ottima e giusta, fabbricata nella sua essenza e forma, ma non come la precedente priva di concretezza, ma fornita di sostanza. Qui, senza investigare di persona sul regime e sull'interesse della città, per stabilire i principi e i fondamenti della sua nascita, si preoccupa di stabilire come il governante dello stato, che disponga di un territorio e di un'adunanza di persone debba, seguendo la natura delle cose e delle persone, costruire una città piena di buone leggi e di buoni costumi. In questa lo svezzamento e l'educazione dei ragazzi vuole che siano gli stessi che nell'altra, ma per quanto riguarda le nozze, i parti, i patrimoni, le case, si allontana dai principi stabiliti per l'altro stato, facendo matrimoni privati e individuali: tuttavia, anche se i pretendenti nel contrarre matrimonio devono regolarsi secondo la loro volontà, i capi dell'intera città devono esaminare la questione, in quanto di comune interesse. I ricchi non devono rifiutare nozze inferiori e i poveri devono associarsi ai ricchi; se invece le risorse sono equilibrate, si devono mescolare indoli diverse, in modo da unire a un uomo iracundo una donna tranquilla, a un uomo pacifico una donna nervosa, in modo che la loro discendenza, grazie a queste precauzioni composta di elementi discordanti, faccia progressi e si rafforzi e così la città cresca grazie alle risorse delle case miste. I ragazzi, concepiti con una tale mescolanza di seme, e avendo ereditato da entrambe le parti, non si troveranno mai in difetto né di coraggio nel fare le cose, né di razionalità nel meditarle. Non devono essere educati secondo il capriccio dei genitori ma [...] Possono avere case e proprietà private secondo le possibilità dei singoli, ma Platone non permette di ingrandirle per avidità, né di dissiparle nel lusso, né di lasciarle in abbandono per trascuratezza. Per questa città vuole che siano promulgate leggi ed esorta il legislatore che si mette in una tale impresa a contemplare le virtù.

(27) Il modo utile di governo è secondo Platone una commistione dei tre. Non giudica utile il potere degli ottimati né quello dei democratici da soli, e non intende lasciare impunte le colpe dei governanti, ma al contrario ritiene che chi ha più potere deve dare di sé un conto più rigoroso. Mentre gli altri regimi definiti da lui debbono tendere ai buoni costumi, per lo stato che vuole esercitare opera di riforma consiglia al governante di non completare le leggi né correggere i loro difetti prima di aver emendato i costumi dannosi e le dottrine che danneggiano gli interessi della città. E se da questi la folla corrotta non riesce a staccarsi per forza di consiglio e di persuasione, bisognerà staccarla con la forza e contro la loro volontà. Descrive poi come in una città attiva tutta la folla degli uomini è indirizzata dalla bontà e dalla giustizia. Uomini simili avranno affetto per i loro vicini, tuteleranno le magistrature, terranno lontana l'intemperanza, reprimeranno l'ingiustizia, tributeranno il

più grande onore alla pudicizia e alle altre virtù che sono l'ornamento della vita. Ma non sarà a caso che una folla possa convertirsi a questo ordinamento politico, saranno quelli che sono stati educati con ottime leggi e istituzioni, e sono moderati verso gli altri e uniti tra loro.

(28) Ci sono quattro specie di cittadini colpevoli: la prima, quella dei cittadini che spiccano per le cariche, la seconda dei pochi che detengono il potere, la terza di tutti, la quarta del dominio tirannico. Il primo caso si produce quando gli uomini saggi sono cacciati dalla città per opera di magistrati sediziosi, e il potere cade nelle mani di quelli che posseggono solo il pregio della forza, e del potere si impadroniscono non quelli che conducono le cose con più moderato consiglio, bensì i più torbidi e violenti. Il regime degli oligarchi si verifica quando molti criminali senza mezzi si affidano all'arbitrio di pochi ricchi, e dunque il potere lo ottiene la ricchezza e non i buoni costumi. Il partito democratico si rafforza quando la moltitudine povera sconfigge con la forza le risorse dei ricchi e per volere del popolo si è promulgata una legge che permetta ugualmente a tutti di assumere le cariche. La tirannide, dominio individuale di una persona, sorge quando colui che infrange le leggi con la sua pertinace arroganza si è impadronito del potere con una congiura che ha l'apparenza della legalità, stabilendo poi che tutta la folla dei cittadini debba obbedire ai suoi desideri e alle sue passioni, e che solo questo limite abbia la loro sottomissione.